

## ***Gli ucraini possono stare antipatici. Ma non adesso***

**di Gad Lerner**

*in “il Fatto Quotidiano” del 22 aprile 2022*

Perché gli ucraini ci stanno antipatici? Era prevedibile un contraccolpo dopo la prima grande ondata emotiva di solidarietà, le raccolte di fondi, il soccorso e l'accoglienza diffusa di quasi centomila profughi. Ma ora sta affiorando tra noi un insidioso senso di fastidio con il quale credo sia necessario fare i conti. Non basta a giustificarlo, infatti, la pur detestabile campagna di demonizzazione del dissenso culminata negli attacchi rivolti contro l'Anpi. C'è dell'altro? E allora parliamone.

Certo, nel corso di questi due mesi, l'opinione pubblica – già divisa sull'invio di aiuti militari – non ha gradito la retorica bellicista con cui si è accompagnato l'inquadramento acritico del governo nel cosiddetto “blocco occidentale”. Né tanto meno poteva gradire il frettoloso, immotivato incremento delle spese militari (che con gli aiuti agli ucraini nulla ha a che fare). In proposito, per una volta, i sondaggi parlano chiaro.

Così ha cominciato a serpeggiare l'idea che per colpa degli ucraini – o, diciamo meglio, per colpa dell'obbligo di difenderli dall'aggressione di Putin – finiremo per mettere a repentaglio la nostra sicurezza e il nostro benessere. Ne varrà la pena? E ancora: se lo meritano?

Ecco allora emergere il fastidio derivante dalla scoperta che la vittima aggredita non era un inerme agnello sacrificale, bensì disponeva di un esercito bene armato. Che si tratta, sì, di un Paese in cui si sono svolte elezioni democratiche, e la cui società civile aspira a integrarsi nel modello europeo, ma pur sempre afflitto da corruzione, oligarchi ingombranti, ingerenze straniere, lascito del regime sovietico. Anche l'offensiva mediatica di cui si rende protagonista il presidente Zelensky, avvalendosi delle più raffinate tecniche di comunicazione, alimenta il dubbio che abbiamo a che fare con una macchina propagandistica sperimentata. Per non parlare dell'influenza culturale perdurante di un nazionalismo ucraino etnocentrico di matrice reazionaria: minoritario ma bellicoso.

Lasciamo perdere le farneticazioni che si leggono nei social sugli “ucrainazi” e sulle vittime civili che altro non sarebbero che “scudi umani ostaggio dei nazisti”. Anche se sono sintomi di un umore sotterraneo, del bisogno di giustificare un'avversione che va pur decifrata. Al fondo, credo che dobbiamo misurarci con la diversità di visione della guerra che separa gli europei dell'ovest dagli europei dell'est. E che trae origine dal diverso vissuto che pesa sugli uni e sugli altri, come trauma incancellabile, al cospetto dei totalitarismi novecenteschi. Per capirci, ricordo quando a Vilnius, capitale della Lituania, mi recai a visitare il Museo del Genocidio. Credevo di trovarvi commemorata la liquidazione del ghetto ebraico a opera dei nazisti e dei collaborazionisti lituani – cinquantamila morti – e invece lì vengono ricordate solo le vittime del Kgb sovietico. Per “genocidio” s'intende esclusivamente la spietata repressione comunista. Non c'è spazio, tutt'ora, per una rielaborazione delle atrocità vissute comprensiva della Shoah. Solo la minaccia costituita dalla potenza russa permane a sovrastare la memoria. Il loro nemico assoluto è il comunismo, così come per noi è il nazifascismo.

Potrà infastidirci dunque apprendere, magari parlando con le mogli dei combattenti giunte profughe in Italia, che gli ucraini non condividono i nostri sentimenti pacifisti. Che a noi chiedano di fare la guerra a Putin, anziché negoziare con il loro carnefice. Che preferiscano le armi di Biden alla moderazione di Scholz.

Ovvio che non dobbiamo piegarci alla pretesa irreparabile della guerra a oltranza. Ma dobbiamo loro rispetto e comprensione perché restano comunque le vittime di una violenza inaudita, perpetrata dal secondo esercito del mondo, dotato di arsenali nucleari, mobilitato da un autocrate che va ripetendogli che sono una nazione inventata, solo una provincia della grande Russia. Non vi

crederanno se gli direte che farebbero meglio ad arrendersi, perché loro – che da trent’anni assaporano l’indipendenza – hanno buoni motivi per dubitare della pietà dell’invasore e ricordano bene cosa significa vivere sottomessi a un giogo straniero. Per questo trovo profondamente ingiusta l’antipatia che va diffondendosi nei confronti della resistenza ucraina, pur con tutti gli ovvi distinguo da quella che celebreremo il prossimo 25 aprile, pur nella consapevolezza dei rischi di allargamento del conflitto. Nessuna auspicabile iniziativa negoziale che finalmente l’Ue si decida a intraprendere – meglio tardi che mai – potrà prescindere dalla solidarietà con un popolo aggredito e da un fermo contrasto all’espansionismo criminale di Putin. Giusto sforzarsi di distinguere, ma alla fine ha ragione Liliana Segre: “Oggi è impossibile cantare *Bella Ciao* senza pensare agli ucraini”.